

Parla **Maurizio Casasco**, presidente di Confapi

«Siamo spazientiti da politici e Ue»

«A livello parlamentare e comunitario c'è una cultura anti industriale e anti impresa»

■ ■ ■ MASSIMO SANVITO

■ ■ ■ «Chi fa impresa deve assumersi la responsabilità di prendere in mano il Paese, dettando tempi e obiettivi alla politica». Per **Maurizio Casasco**, presidente di Confapi (Confederazione italiana delle piccole e medie imprese), al primo punto dell'agenda c'è il lavoro. Tre le azioni da mettere in campo per far ripartire l'Italia: «Semplificare la burocrazia, abbassare le tasse e tagliare la spesa pubblica». Nei giorni scorsi, inoltre, Confapi ha inviato una lettera alla Commissione Europea per chiedere «di non ridurre i livelli di importazione medi degli ultimi tre anni di ciascun prodotto siderurgico per non danneggiare l'industria manifatturiera europea».

Durante l'ultima campagna elettorale Confapi, che rappresenta 83mila aziende e 800mila lavoratori, aveva lanciato un manifesto programmatico per incentivare lo sviluppo delle imprese e preservarne la competitività. A spaventare le pmi il fatto che prima del voto il lavoro fosse stato confinato in basso nella gerarchia delle priorità. Ma in attesa che la diciottesima legislatura abbia un governo, la fiducia nella politica non sta certo aumentando. Anzi. «I parlamentari non si rendono conto che l'Italia è ultima in Europa per quanto riguarda l'istruzione, non ha un governo e ha poche idee su quello che si deve fare. La politica è distante, nessuno si occupa di noi. I nostri industriali sono

spazientiti», sottolinea Casasco. Anche perché tra loro persiste il sentore di una cultura «anti industriale e anti impresa» in Italia.

Del resto, senza incentivi, le aziende non possono creare occupazione. Finché non si abbassano le tasse e la spesa pubblica, hai voglia a parlare di giovani che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro. «Se vai in un'università e chiedi quanti vogliono diventare imprenditori non alza la mano nessuno. I giovani sono soffocati perché non hanno opportunità di rischiare, anche di fallire. Vanno bene gli sgravi ai contributi, ma bisogna anche creare flessibilità in entrata e in uscita».

Il problema sta anche nell'età pensionabile fissata dall'odiata legge Fornero. Perché fino a quando il tetto sarà rappresentato dai 67 anni, per i giovani sarà molto difficile trovare un'occupazione».

Tra le proposte di Confapi c'è anche quella della creazione di un ministero delle piccole e medie imprese, così come in Russia, Corea, India e altri Paesi. Un'istituzione ad hoc che possa garantire il loro sviluppo e la loro crescita. «Sono stupefatto di come i sistemi imprenditoriali si buttino su questo o quell'altro partito. Al governo ci vorrebbero industriali e commercianti per tagliare la spesa e fare leggi che abbiano un impatto sui prossimi 20 anni. Ogni nuova legge deve abolire quelle

vecchie. Il motto deve essere: tutto ciò che non è vietato è permesso», prosegue Casasco. Ricordando che «la Repubblica è fondata sul lavoro, non sul lavoro dipendente».

Il fatto che l'Italia sia un Paese prettamente banco centrico, in fatto di imprese, non fa che complicarne il rilancio. In Inghilterra, per esempio, le banche incidono per il 50%, contro il nostro 95%. «Servono investimenti privati. Bisogna liberalizzare il Paese, coniugare la sostenibilità sociale col problema della povertà e della disoccupazione, creare concorrenza tra le imprese: giù le tasse e via lacci e laccioli».

Ultima, ma non certo per importanza, la questione relativa ai ritardi dei pagamenti tra privati. In Italia arrivano fino ai 180 giorni, mentre le direttive Ue prevedono un massimo di 60 giorni. Secondo il presidente Casasco «il rispetto tra imprese deve essere normato dallo Stato con multe fino a 150mila euro per chi non rispetta le regole, come succede in Francia». Altrimenti c'è il rischio concreto di fallire per credito. «Assurdo, ma da noi succede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Casasco

